

È un momento di gioia e festa questa celebrazione che ci pone dinanzi un grande santo della Chiesa padovana che molto ha da dire ancora oggi, e non solo a chi si onora di portarne il nome o conservarne le reliquie. Far memoria di un santo di oltre tre secoli fa ha senso se cogliamo messaggi per la nostra vita di uomini-donne-cristiani del 21° secolo: fare archeologia o memorialistica – pur santa e spirituale – non ci darebbe molti vantaggi o utilità.

Questa serata, nel suo complesso, intende farci ricordare san Gregorio Barbarigo e cogliere l'attualità – e anche le provocazioni – della sua vita e del suo stile di pastore per la nostra vita. E la prima attualità – di perenne valore e anche provocazione continua – sta proprio in quello che stiamo facendo, l'Eucaristia. Quando abbiamo qualcosa d'importante da celebrare o ricordare, noi cristiani ci troviamo attorno alla Parola e alla mensa eucaristica: ascoltiamo il Signore che ci parla, entriamo in comunione viva con il Cristo crocifisso e risorto, accogliamo i suoi doni (il Pane della vita, la sua pace, la fraternità cristiana).

E qui ci viene, preziosa conferma, il grande, essenziale insegnamento della vita di san Gregorio Barbarigo: una vita operosa, generosa e spesa per gli altri ma centrata, radicata nella spiritualità: una preghiera di giorno e di notte, la contemplazione del Cristo crocifisso, il pensiero costante a Dio lungo tutta la giornata. Basta una frase per scolpirci in testa questa sua granitica fede e riportarci al valore dell'Eucaristia: "Il libro che voi dovete studiare è il Crocefisso" (non i filosofi, i letterati, gli scienziati che pure gl'interessavano e metteva nel "Pof" dell'epoca, la *Ratio studiorum* del seminario...).

Ecco la grande lezione. Non c'è attività umana – né tanto meno impegno e ministero sacro – che possa prescindere dal confronto con Gesù crocifisso. Non c'è situazione, personale o comunitaria, che non possa essere illuminata dalla luce del Signore che dona la sua vita per l'umanità, per ciascuno di noi. Non c'è croce che non possa essere portata davanti/accanto al Signore crocifisso per cercare, ancora e comunque, le parole di quel pomeriggio: "Oggi con me sarai nel paradiso".

Altri messaggi li possiamo cogliere dalle letture, quelle della festa del Santo. Non mi soffermo a spiegarle in dettaglio, colgo solo qualche aspetto facilmente collegabile con l'esperienza di credente e pastore che fu il Barbarigo:

- Il riferimento centrale, il punto cruciale della missione: il Vangelo - il Vangelo del Regno che Gesù annuncia, il Vangelo di Dio che Paolo serve, il Vangelo che il Barbarigo fa diventare scuola di catechesi e sorgente di carità inesausta
- Il cuore (cuore di madre) che viene impegnato nel ministero: Paolo cita proprio questa immagine ("*non autorità di apostolo ma amore di madre*"), Gesù guarisce infermi e malati e ha compassione delle folle (e il testo greco qui fa riferimento alle "viscere"), san Gregorio spesso scongiura i parroci – e non solo – di prendersi cura dei piccoli, dei più poveri e ignoranti, di quanti sente come suoi figli prediletti
- Le molte fatiche in nome Regno di Dio: Gesù che gira per città e villaggi, Paolo che racconta il suo spendersi nel ministero apostolico tra lotte, sofferenze e oltraggi, san Gregorio infaticabile nel visitare le parrocchie della diocesi (a quei tempi, con quei mezzi...).

È evidente che questi aspetti hanno risalto particolare per i pastori – di ogni luogo e ogni tempo –, per chi sta preparandosi al ministero: qui ci sono i fondamentali da non trascurare – anzi le fondamenta su cui edificare solidamente –, i riferimenti da riproporci di continuo. Tanto più in tempi liquidi come i nostri,

quando tante realtà sembrerebbero accontentarsi dell'immagine, del risalto mediatico, dell'opinione; quando troppe pecore, di tutte le età e condizioni, sono senza pastore...

San Gregorio Barbarigo, sulla scorta dei grandi che l'hanno ispirato, insegna e ci ripete: metti il cuore nel servizio al Vangelo, un cuore appassionato e ardente; ma anche le braccia, le energie, il tuo tempo, tutto te stesso: "Il nostro ministero è fare". Fare il bene, cioè, fare bene quello a cui siamo chiamati.

Questi messaggi sono comunque preziosi per tutti, laici, sposi, genitori, per gli educatori in particolare.

Possiamo tradurli così:

- prendersi cura delle persone, con cuore (di madre): certo, insegnare le varie materie ma prima voler bene ai ragazzi/e affidati, volere il loro bene autentico, puntare a farli crescere come donne e uomini realizzati, magari anche cristiani;
- pensare al futuro dei figli, a garantirgli un avvenire, ma senza dimenticare il Vangelo, tesoro prezioso
- anche per voi ragazzi una parola: solo in Cristo la nostra umanità può essere compiuta pienamente, solo fondando le scelte sulla sua Parola si può costruire in modo solido.

Nei prossimi anni la Chiesa italiana – e con essa quella di Padova – è chiamata a "educare alla vita buona del Vangelo": un compito grandioso, affascinante, impegnativo; forse, almeno per alcuni, apparentemente in perdita o condannato al fallimento.

Ma l'educazione trova senso e stimolo quando è fondata sulla speranza, la "speranza affidabile" che viene dal Cristo risorto e salvatore: è quella che chiediamo in dono stasera per noi tutti, per l'istituto Barbarigo, per il Seminario "cuore del cuore" del grande santo, per ogni comunità e famiglia, per tutta la nostra Chiesa.

San Gregorio, infaticabile e illuminato pastore, interceda per noi, ci accompagni e ci benedica.

don Cesare Contarini